

2 marzo 2025 ottava domenica del tempo ordinario anno C

IMPARIAMO A VIVERE DAGLI ALBERI

Producono frutti non per sé, ma per donarli agli altri.

La legge della vita è "DARE", crescere, fiorire.

«Vi riconosceranno dai vostri frutti» Luca 6, 40-45



Colletta

Dio nostro Padre,
che hai inviato nel mondo la Parola di verità, risana i nostri cuori divisi,
perché dalla nostra bocca non escano parole malvagie
ma parole di carità e di sapienza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del Siracide Sir 27,5-8 (NV) [gr. 27,4-7]
Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti;
così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.
I vasi del ceramista li mette a prova la fornace,
così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.

Il frutto dimostra come è coltivato l'albero,
così la parola rivela i pensieri del cuore.
Non lodare nessuno prima che abbia parlato,
poiché questa è la prova degli uomini.
Parola di Dio.

Dal Sal 91 (92)

R. È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte. R.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. R.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità. R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 15,54-58

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

«La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita. (Fil 2,15d.16a)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 6,39-45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Parola del Signore.

Sulle offerte

O Dio, da te provengono questi doni
e tu li accetti come segno del nostro servizio sacerdotale:
fa' che, per tua misericordia,
l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Saziati dal dono di salvezza, invochiamo la tua misericordia, o Signore:
questo sacramento, che ci nutre nel tempo, ci renda partecipi della vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

DISARMALI E DISARMACI

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, e non ti accorgi della trave che c'è nel tuo?

Noi pensiamo che la trave sia sempre negli occhi di qualcun altro, un potente, una nazione, un potere occulto, un collega, e che nel nostro occhio ci sia al massimo una pagliuzza, una responsabilità da niente.

Perché guardi la pagliuzza?

Un motivo c'è: chi non vuole bene a se stesso, vede solo male attorno, vive una sindrome da accerchiamento; chi non sta bene con sé, sta male anche con gli altri.

Un occhio che viene da un cuore che non è in pace, vede solo occhi malati, moltiplica pagliuzze alzando travi davanti al sole. L'occhio buono è invece come lucerna accesa, diffonde luce. Colui che è riconciliato con la sua radice profonda, guarda con sguardo benedicente, limpido, includente.

L'occhio cattivo emana oscurità, diffonde amore per l'ombra. E nascono le guerre. Il priore dei sette monaci trappisti decapitati a Thibirine, frère Christian de Clergè, davanti all'imminenza del martirio pregava:

“Signore, disarmali e disarmaci”!

Due parole assolute, totali e sufficienti. Vangelo puro.

Signore, disarmaci anche noi. Facci ripetere, tutti insieme, che la guerra è la più grande bestemmia.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. Il buon tesoro del cuore: una definizione così bella, così piena di luminosa speranza, di ciò che siamo nel nostro intimo mistero: portatori di un tesoro buono, custodito in vasi

d'argilla, ma pieno di oro fino da distribuire. Anzi il primo tesoro è il nostro stesso cuore: "un uomo vale quanto vale il suo cuore" (Gandhi).

La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di speranza, di passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, per la buona politica possibile, per una 'casa comune' curata e bella, dove sia possibile vivere meglio per tutti. La nostra vita è viva quando ha cuore e regala generosità, luce, attenzione. La nostra vita vive di vita donata.

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi. Gesù ci porta a scuola dalla sapienza degli alberi. La cui legge è semplice: vivere, crescere, fiorire, fare frutto, donarlo.

Sono le leggi della vita reale, e coincidono con quelle della vita spirituale, con la stessa morale evangelica: un'etica del frutto buono, della fecondità creativa, della sterilità vinta, del gesto che fa bene davvero, della parola che consola davvero, del sorriso autentico che guarisce chi è malato di solitudine. Martin Buber semplificava così la legge ultima della vita: "a partire da me, ma non per me".

Il cuore del cosmo non dice semplice sopravvivenza di sé, ma dono di sé: crescere e fiorire, fare frutti e donarli. Come alberi forti, come cuori buoni.

Don Roberto

«Ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo»

Gesù è un grande maestro di vita.

Per spiegare alla gente semplice il suo messaggio, usa sempre immagini prese dalla vita quotidiana: un albero, l'occhio, una pagliuzza.

Per dirci che la cosa più importante della vita è "donare", non ci fa un ragionamento teologico, ma ci invita a guardare un albero.

Infatti l'albero non produce per sé.

I suoi frutti sono per noi, per gli uccelli, per gli insetti, per la natura.

Dobbiamo tutti imparare a chiederci:

Ma che tipo di albero sono io? Quali sono le mie radici? E i miei frutti?

Ognuno di noi può esser albero buono, ma anche albero cattivo.

Dipende dalle radici. Cioè dal cuore.

Infatti è il cuore che guida tutti i nostri comportamenti.

E purtroppo anche il nostro cuore può ammalarsi e produrre sguardi che invece di far fiorire e crescere le nostre relazioni, le distruggono.

«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?»

Nelle nostre relazioni il pericolo è usare sempre due pesi e due misure.

Quando sbagliano gli altri, il nostro giudizio è sempre severo.

Quando invece sbagliamo noi, siamo bravissimi ad autogiustificarci.

Vediamo facilmente i difetti degli altri, ma siamo maestri ad assolvere i nostri.

Normalmente non sopportiamo la pagliuzza altrui, ma non ci tocca minimamente la nostra trave.

Rischiamo spesso di ridurre una persona ai suoi difetti. Ignorando tutte le sue qualità.

Questo ci rende tutti un po' ipocriti.

Perché è facile correggere gli altri, ma è molto più difficile renderci conto dei nostri errori.

E' proprio la trave dell'ipocrisia, del pregiudizio, dell'arroganza, che rende spesso anche noi **"ciechi e guide di ciechi"**.

Ma come possiamo togliere la nostra trave?

Il Vangelo ci indica una strada: **impara a non giudicare**, a non condannare.

È questione di sguardi. Gesù ci insegna a **"guardare"**. Innanzitutto dentro sé stessi, ma poi anche gli altri, il mondo e perfino a penetrare il mistero di Dio.

Chi non si vuole bene, vedrà sempre soltanto il male attorno a sé.

Il primo passo deve essere il mio. Non posso pretendere che sia sempre l'altro ad iniziare.

Lavorare su sé stessi è **il primo dono** che possiamo fare agli altri.

Solo chi ha il coraggio di mettersi in discussione, di fare autocritica, può imparare a capire gli altri e donare parole e sguardi che aiutano a vivere.

Come dice il Vangelo, se le tue radici, cioè il tuo cuore, il tuo sguardo, è buono, anche i tuoi frutti saranno buoni.

Padre Franco (alcuni passi della sua meditazione)

Come tutti coloro che insegnano la via di Dio, anche Gesù è chiamato maestro dal popolo. **Gesù è però un maestro originale.** Parla e si comporta in modo diverso dagli altri: non tiene le sue lezioni in una scuola, insegna lungo la strada; non esige un compenso dai suoi uditori; non riserva il suo insegnamento a una élite di intellettuali, **si rivolge ai poveri della terra**, a coloro che i maestri d'Israele disprezzano chiedendosi: "Come può diventare saggio colui che maneggia l'aratro e che parla solo di vitelli? (Sir 38,25). E' un Maestro libero sia nell'interpretazione sia nella pratica della Torah, ma stupisce soprattutto perché, invece di invitare i discepoli a seguire i precetti della Legge, fin dall'inizio della sua missione, **chiede ai discepoli che seguano Lui. La Legge è la sua persona, la sua vita, non il ginepraio di disquisizioni rabbiniche.**

I Maestri d'Israele spiegavano che cosa si doveva fare per piacere a Dio, basandosi sulla loro conoscenza della torah. Presentavano i loro insegnamenti, dedotti dalle Scritture, con le parole anche impiegate dai profeti: "Così dice il Signore". Il maestro Gesù parla in un modo molto diverso. Egli introduce i suoi insegnamenti con l'espressione: **"Ora io vi dico"**, collocando le sue parole accanto a quelle di Dio. Nei Vangeli, gli apostoli non sono mai chiamati maestri, ma sempre e solo discepoli che **devono apprendere non una lezione, ma una vita**, seguendo l'unico Maestro.

.....

Domenica scorsa abbiamo meditato il **"Siate misericordiosi come il Padre" che è la strada maestra per la salvezza. Chi insegna diversamente è una guida cieca (v,39);** un falso maestro; chi agisce diversamente, critica il male altrui e non vede il proprio; **è ipocrita.** Il comandamento dell'amore di misericordia esposto dettagliatamente nei versetti 27-38 è l'unica via di salvezza, perché ci fa diventare figli dell'Altissimo. Chi abbassa il tiro, perché la ritiene troppo perfetta, è un cieco, che guida alla perdizione. Altre pretese vie di salvezza che oggi per noi possono essere religiose, psicologiche o politiche, in realtà non fanno che distruggere **l'unica via che è quella della misericordia.**

...

I falsi maestri cristiani possono commettere un altro errore, dettato dalla presunzione: ritenere che tutto ciò che pensano, dicono e fanno sia saggio, giusto e conforme al Vangelo. Si sentono in diritto di impartire disposizioni in nome di Cristo, con tale sicurezza da dare la netta impressione che si sono sostituiti al Maestro, anzi, che gli siano superiori. **Esigono titoli, privilegi, onori che neppure il Maestro ha mai preteso di avere.**

Il pericolo contro il quale Gesù mette in guardia è soprattutto quello di identificare le proprie idee, le proprie convinzioni, i propri progetti con il suo pensiero. Costoro dimenticano di essere soltanto dei discepoli; si sentono maestri, anzi, si comportano come se fossero superiori al Maestro. Non è finita.

...

Come distinguere nella comunità cristiana i buoni dai cattivi maestri? Come sapere di chi ci si può fidare e di chi no? Come riconoscere coloro che sono ciechi o hanno travi davanti agli occhi? L'ultima parte del Vangelo di oggi (43-45) offre il criterio per giudicare: **"L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore"**.

Come il Siracide- lo abbiamo ascoltato nella prima lettura di oggi – anche Gesù invita a valutare i maestri in base alle loro parole: **"La bocca infatti parla dalla pienezza del cuore"** (v.45) Ciò che essi annunciano va sempre confrontato con il Vangelo. Allora si potrà valutare se ciò che viene proposto è cibo nutriente o è un frutto velenoso.

Gli antichi dicevano, nelle loro meditazioni, **il rischio nel disperdersi nella loquacità;** e a dare spazio al pettegolezzo. **Il senso delle parole è custodito nel silenzio.** E' nell'ascolto che il credente matura la propria fede. **Il silenzio rende possibile la preghiera e l'incontro autentico con Cristo.** Soprattutto oggi, abitati dall'affanno e dal rumore, è importante che i cristiani ritrovino familiarità con il silenzio. E' dal silenzio che il cuore può liberare tutta la sua ricchezza interiore. **C'è un nesso evidente tra una vita vuota ed il cosiddetto attivismo;** per realizzare il progresso del mondo l'uomo deve, sì, agire, ma deve anche sapere perché agisce, e questo richiede pensiero, contemplazione e silenzio.

Don Tarcisio

Domenica scorsa l'invito di Gesù è di guardare al Dio Padre che fa piovere sui buoni e sui cattivi e di imparare da lui nelle nostre relazioni. . Essere misericordiosi come Dio Padre, così da essere suoi figli. La strada è tracciata da Gesù: l'unico nostro maestro. Al suo seguito impariamo a perdonare, a non avere giudizi escludenti nei confronti degli altri, a considerare che tutti facciamo i conti con la nostra fragilità. Guardando a lui possiamo imparare ad avere uno sguardo non di disprezzo escludente di fronte a chi sbaglia, ma pur vedendo i comportamenti sbagliati degli altri , resti in noi sempre uno sguardo di amore, desideroso di aiutare e recuperare. . Luca ricorda queste parole di Gesù perché vede che nelle comunità del suo tempo stanno emergendo comportamenti di giudizi e di critica ispirati dal desiderio di prevalere e di rivendicare la propria superiorità . Gesù l'aveva denunciato nei confronti degli scribi e dei farisei. La parabola del fariseo e del pubblicano ne è un esempio. Il fariseo nella sua preghiera ringrazia e vanta la sua fedeltà anche nelle pratiche minime, ma questo non porta con se un atteggiamento di amore, ma piuttosto di un giudizio

negativo, di disprezzo nei confronti del pubblicano che consapevole della sua fragilità, si affida a Dio e alla sua misericordia. La presunta perfezione del primo non contiene e non produce frutti di amore, a differenza del secondo che si pone in un atteggiamento aperto, fiducioso nei confronti di Dio e della sua misericordia che apre la strada per un reale cambiamento.

L'invito di Gesù è di imparare da Lui che sa rilevare certo le debolezze degli uomini, ma per guarirle, per intervenire e dare loro la possibilità con il suo incoraggiamento e il suo perdono, di cambiare e di migliorare.

Anche il nostro modo di valutare e reagire è diverso se è un figlio o una persona a cui vogliamo bene o se è un estraneo. Nel primo caso ci chiediamo cosa fare per aiutarlo e cerchiamo di capirlo. Se è un estraneo il nostro giudizio di rifiuto è netto, senza misericordia.

Il silenzio, l'ascolto della parola, il coltivare con l'aiuto di Gesù un cuore buono, ci portano ad agire con amore nei confronti di chi sbaglia. Il tempo di quaresima che tra poco inizieremo sia un tempo dove possiamo rendere il nostro cuore sempre più simile a quello del Signore.